

Il "Tama" festeggia 1000 numeri

Una rubrica nata per scherzo, che ha segnato quasi 30 anni della nostra storia

Era il 26 settembre 1982. Un sacerdote che insegnava religione presso l'Istituto "Valturio" ci aveva portato qualche giorno prima in redazione un articolo molto divertente e... divertito sul fenomeno della *Gonjaulax Tamarensis*, un'alga che in quel periodo aveva colorato di rosso vaste zone del nostro mare. L'aveva scritto un insegnante di lettere. Nel mettere in pagina l'articolo giunto non firmato, nessuno ricordava il nome dell'insegnante, così fui proprio io che, prendendo spunto dal nome dell'alga, coniaii lo pseudonimo "tama". L'articolo piacque tanto che - per volontà del direttore Piergiorgio Terenzi e la disponibilità dell'autore, il professor Antonio Montanari - già dal 10 ottobre la collaborazione occasionale diventava una rubrica, "il Notes" di Tama.

te" Montanari commentava: "Ogni giornale che si rispetti ha un angolino urticante, una zona franca che dev'essere diversa dal resto. Se la mia rubrica esiste e continua, il merito va ai direttori che hanno saputo trovare parole di conforto alle mie depressioni, quando mi stufo di scrivere in uno spazio, nato per scherzo, continuato per gioco, ma adesso divenuto una specie di incubo settimanale. Quando si avvicina il momento di mettere nero su bianco, ripenso ad una preghiera di San Tommaso Moro: «Signore, donami la salute del corpo e il buon umore necessario per mantenerla...». E spero che il buon umore lo abbiano anche i lettori, soprattutto quanti sono citati con no-

me e cognome. Quella preghiera insegna ottimismo, ma non dimentico però quanto ricorda la storia: che Tommaso Moro fu condannato a morte. E così non sia".

Proponiamo di seguito il numero 1 della serie, che conteneva già, con simpatia, tutta la libertà con cui Antonio ha saputo in questi anni guardare alla realtà, scevro da schematismi di parte, a cui una errata visione del bipolarismo sembra oggi condannarci.

Caro Antonio, grazie.

Giovanni Tonelli

Alga rossa? Garibaldina!

La presenza dell'alga rossa

È arrivata l'alga rossa

Intervista al prof. Mancini dell'Università di Bologna

Adriatico e anemofilo? Insomma, si manifesta in modo sporadico, ma non è mai assente. La presenza dell'alga rossa è un fenomeno che si manifesta in modo sporadico, ma non è mai assente. La presenza dell'alga rossa è un fenomeno che si manifesta in modo sporadico, ma non è mai assente.



Un ultracentro

biamo registrato le prime reazioni. Secondo Longo (Psdi), la gravità del fatto non sta nella presenza delle alghe, ma nelle loro colorazione: "Perché sono proprio rosse?", si è chiesto Longo, "La colpa è della linea politica regionale. Infatti, in Val d'Aosta, le alghe rosse non ci sono".

In ambienti vicini al Pci, si fa notare che il fenomeno potrebbe, portare ad una diversa valutazione del ruolo del partito in Parlamento: "Più rossi sono i mari, più peso dobbiamo vederli riconosciuto" ha ipotizzato Pajetta che ricorda come l'Adriatico sia anche il mare della Jugoslavia, dell'Albania e dei sottomarini sovietici. "Alghe rosse?", si è chiesto Bettino Craxi. "Senz'altro, alghe garibaldine!". Per Pic-

coli, la presenza delle alghe è un fatto non nuovo: "Lo avevamo previsto e denunciato, noi non c'entriamo, il fatto ci coinvolge come italiani, ma come ex alpini ci fa avvertire la superiorità della montagna". Andreotti ha diffuso un breve comunicato: "Si parla tanto, a torto o a ragione, delle alghe rosse: ma chi lo ha detto che sono di questo colore? E se si trattasse soltanto di un fenomeno ottico?". In ambienti locali, invece, si pensa di adottare seri provvedimenti, atti a contenere il fenomeno, assumendo in pianta stabile giocatori di prestigio in transito per il Festival del teatro in piazza, con lo scopo di adibirli alla tinteggiatura artificiale delle alghe. L'assessore Ghiarardelli terrà una conferenza sul tema: "L'alga tamarensis non è un tamarindo". Museo civico e Biblioteca comunale allestiranno una mostra intitolata "Gambalunga nella melma". L'avv. Zavoli sta preparando una lettera aperta al Presidente Pertini che comunica così: "L'alga rossa è biblica: Geremia lo aveva detto. Ma che occhi avete se non vedete nemmeno il rosso delle nostre bandiere?". Secondo il Movimento popolare, invece, l'apparizione delle alghe, in occasione del Meeting, sarebbe stato un fatto miracoloso. Sembra che l'Ufficio d'Igiene abbiamo individuato i portatori sani dell'alga in una delle 400 comitive di ferrovieri in pensione che si sono recate l'estate scorsa in Estremo Oriente. I presunti colpevoli sono stati denunciati al ministro Formica per importazione clandestina di sostanza coloranti. L'Assessore regionale Chicchi, non smentendo la notizia, ha concesso la sua intervista n. 2.434, con la quale vincerà il premio "Ecco Logico".

di Antonio Montanari

tam-TAMA

Un falso di Stato

Il 1 giugno 1924, escono le prime notizie sulla sparizione dell'on. Giacomo Matteotti, avvenuta il pomeriggio precedente a Roma nel Lungotevere Arnaldo da Brescia. Rapito, caricato su di un'auto, è ucciso e sepolto a 23 km dalla capitale. 16 agosto, il cadavere di Matteotti è ritrovato. Lo hanno ucciso cinque squadristi organizzati da Giovanni Marinelli, quadrumviro fascista, e capeggiati da Amerigo Dumini a libro paga dell'ufficio stampa di Mussolini guidato da un altro quadrumviro, Cesare Rossi. Gli altri quattro squadristi sono ardit milanesi. L'auto è di Filippo Filippelli direttore del Corriere italiano, "un giornale fascista, fondato poco dopo la marcia su Roma, sovvenzionato da gruppi affaristici e ispirato politicamente dal sottosegretario all'interno Aldo Finzi" (cfr. G. Candeloro, *Storia d'Italia moderna IX*, pp. 68-69). Il 31 dicembre i giornali d'opposizione sono sequestrati. Il 3 gennaio 1925 pomeriggio Mussolini dice alla Camera: "... se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere,

io sono il capo di quest'associazione a delinquere!". Il discorso del 3 gennaio 1925 è stato proposto agli studenti per un tema della Maturità il 22 giugno 2010. Senza una riga di commento che chiarisse storicamente il testo. La premessa di quelle parole è nell'uccisione di Matteotti che il 30 maggio 1924 aveva denunciato alla Camera violenze, intimidazioni, illegalità commesse contro l'opposizione (ib., p. 66).

Fa spavento che la storia del delitto politico che è alle origini di un ventennio il quale si conclude con la tragedia immane ed orribile della guerra, sia stata trascurata (per non dire censurata) in nome dell'astratto principio che il tema d'esame contiene quattro citazioni tra virgolette. Le virgolette non salvano l'anima. Nel caso delle parole di Mussolini, esse offrono un falso di Stato.

In situazioni odierne al contrario esse diventano documenti inoppugnabili, come per il TG1 di Minzolini, una cui raccolta esemplare di titoli è in *MicroMega* n. 5 a cura di Marco Travaglio e Carlo Tocco. Il 29 novembre 2009 si annuncia che a Milano è tempo di panettone. Il 27 gennaio 2010 si consigliano cappelli corti e ricci fatti in casa. Ci sono poi le notizie non date o taroccate, come quella dell'assoluzione di un avvocato, invece che della prescrizione del suo reato. (1000)

Sono passati quasi ventotto anni ed oggi festeggiamo il numero 1000 di quella rubrica nata per caso, in seguito battezzata "Tam-Tama" e presenza fissa del settimanale.

Antonio Montanari era già firma nota per le sue collaborazioni da giovane redattore presso il *Resto del Carlino* e ad altri giornali locali. Negli anni, la sua penna affilata, arricchita di un italiano splendido, vivace per un'ironia mai latente, forte di capacità critica legata a riferimenti valoriali certi e non trattabili (come si usa dire ora) hanno fatto della sua rubrica un riferimento certo e godibile per tanti lettori, per molti la prima lettura del settimanale appena sfornato.

Quasi dieci anni fa, nel volume *Quanto basta* che raccoglieva qualcosa dello "sguardo satirico dal Pon-

ABRUZZO Un anno dopo per non dimenticare

Siamo tornati in Abruzzo un anno dopo il catastrofico sisma del 6 aprile 2009 che ha colpito gran parte della provincia dell'Aquila. A distanza di un anno, ciò che può confortare, è aver constatato che bene o male tutti hanno sopra la testa un tetto vero e proprio. Soprattutto nei centri più piccoli, ma anche per molti abitanti della città dell'Aquila. A coloro che hanno la propria casa pesantemente lesionata o addirittura devastata dal sisma è stata concretamente fornita una reale soluzione alternativa: case prefabbricate, ma comunque case "vere e proprie", hanno infatti già accolto migliaia di cittadini abruzzesi senza sradicarli dai propri centri di origine, però per molti altri l'attuale casa è ancora solo una stanza d'albergo o di residence magari a decine di chilometri dall'abitazione precedente. I centri storici, i loro monumenti, le attività produttive e commerciali in parte sono state rifatte altrove, così nuovi borghi di graziose e sicure casette in legno o altri materiali prefabbricati, sono sor-



ti a fianco dei vecchi paesi o nella periferia della città capoluogo: chi vi abita ne riconosce l'importanza in effetti del breve periodo di tempo in cui essi sono stati realizzati. I vecchi paesi, quelli in cui la gente si incontrava e si riconosceva sono ancora solo cumuli di macerie messe in sicurezza. Lo stesso si può sostanzialmente affermare per il centro dell'Aquila, il cuore pulsante di una città che fino a

quella faticosa notte era viva e attiva e che ora invece ha l'aspetto di un motore fermo che noi tutti ci auguriamo possa ripartire e attivarsi quanto prima. Così, se è vero che i cittadini abruzzesi colpiti dal sisma oggi dormono in un vero letto e non più in una branda, se è vero che per molti di loro l'attività lavorativa o comunque quotidiana è in qualche modo ripresa, è anche vero che praticamente per tutti la vita da quella faticosa data è sostanzialmente cambiata. Oggi i luoghi di socializzazione e incontro nei nuovi borghi sorti tra i vecchi paesi ormai spenti non ci sono più. Per ora, finito il lavoro o la scuola, la gente rientra nella propria casa o nella stanza d'albergo e senza dubbio la mente di ognuno sarà attraversata dal pensiero di quanto tempo ci vorrà per passare dalla fase di fine emergenza alla fase di ritorno alla vita precedente. Tuttavia queste persone hanno dato prova e continuano a darne di grande

dignità e forte carattere, perciò la loro sofferenza continuerà ad essere proiettata non solo sul presente, ma soprattutto sul futuro. Un pensiero che noi volontari di Protezione Civile condividiamo per il profondo legame emozionale che fra noi si è instaurato e che ci fa sentire più forte che mai questa reciproca vicinanza. Ma ora che noi volontari siamo tutti rientrati nelle nostre case e ognuno ha ripreso la propria vita quotidiana, nonostante la lontananza che ci separa, è nostro dovere continuare a dare loro forza e coraggio, con il nostro affetto, amicizia e solidarietà, perché le sofferenze dell'anima si vedono meno facilmente della sofferenza del corpo, ma fanno altrettanto male. Perciò non dimentichiamoli perché resta ancora tanto, tanto da fare. Un forte abbraccio a tutti.

Fulvio Frati e Ofelia Montanari
rispettivamente, psicologo, Volontario di Protezione Civile di Parma e Volontaria di Protezione Civile del Coordinamento di Rimini